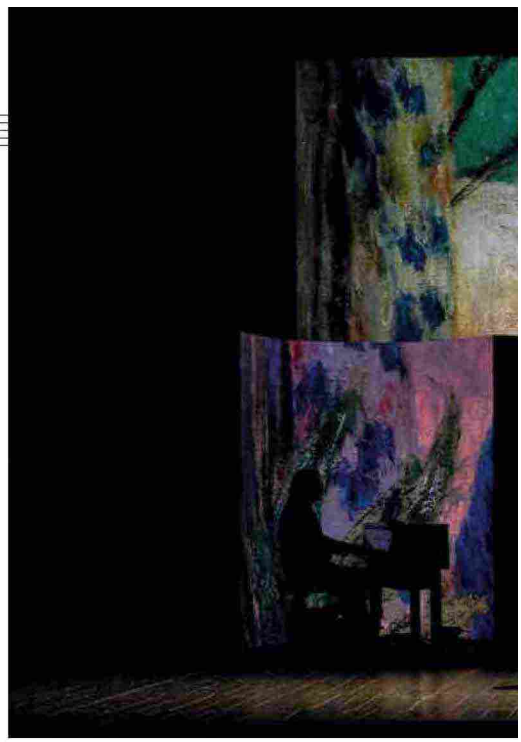
Settimanale
16-10-2026
Pagina 24/25
Foglio 1 / 2

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it



Lo spettacolo

Per sentire un quadro ci vuole anche la musica

dal nostro inviato **Michele Gravino**
PARMA

Marco Goldin porta a teatro *Monet. Una vita a colori.* Parole, immagini e note per raccontare il grande artista «attraverso la porta dell'emozione»

Caravaggio uccise un uomo e passò il resto della vita in fuga, fino a morire in circostanze misteriose. Van Gogh si tagliò un orecchio, fu rinchiuso a lungo in manicomio, morì suicida. Di Picasso conosciamo la smisurata vitalità, anche sessuale, di Warhol il caschetto bianco e il glamour newyorkese. Ma Monet, cosa sappiamo di Claude Monet? Le foto più note ritraggono un signore corpulento, grande barba e cappellaccio, seduto in un giardino. Difficile farne un santino pop. Come raccontare a un pubblico di non specialisti che quell'anziano borghese, morto un secolo fa nel suo letto a 86 anni e celebrato come una gloria nazionale, era stato uno dei più grandi rivoluzionari dell'arte? Come far scaturire da quella figura rassicurante – da medico, da notaio di provincia – quelle esplosioni di colori, quelle forme scomposte, quelle magie di luce che ancora oggi attraggono milioni di visitatori alle mostre e ai musei?

Da scommesse del genere Marco Goldin non si tira indietro. Nato a Treviso 65 anni fa, laurea a Ca' Foscari, è da un quarto di secolo uno degli storici dell'arte, divulgatori e curatori più noti, non solo in Italia. Con Monet ha una familiarità almeno quarantennale, dal primo viaggio a Parigi, fatto a vent'anni, in treno e in autostop, per vedere i suoi quadri allora ancora esposti al Jeu de Paume, alle decine di suoi dipinti che è riuscito a portare ed esporre in Italia.

Ora Goldin raccoglie e rielabora gli studi di una vita nel libro *Storia di Monet*, appena uscito per La nave di Teseo. Lo racconta in una serie di videopodcast disponibili sui social e su YouTube. E soprattutto ne fa il protagonista di uno spettacolo teatrale, *Monet. Una vita a colori*, che abbiamo visto in prova al Teatro Due di Parma e che debutta domani, 17 ottobre, con una "data zero" al Teatro Sociale di Mantova, per poi proseguire con una quarantina di appuntamenti in tutta Italia fino a primavera. «Ci pensavo fin dal 2023, quando ho concluso la tournée dello spettacolo precedente» racconta Goldin. «Ai produttori che mi chiedevano una nuova idea risposi: segniamoci il 2026, il centenario di Monet. Certo questo è un impegno produttivo molto maggiore. Non giriamo più con il furgone, ma con un camion con rimorchio».

Sul palco infatti Goldin avrà un grande ledwall di 12 metri per sette sul quale scorreranno i video e le animazioni realizzati da Luca Attili e Geremia Vinattieri. Altri due schermi saranno montati su due pedane rotanti che all'occorrenza faranno comparire i musicisti: Remo Anzovino al pianoforte e Daniela Savoldi al violoncello e voce. Il tutto per dar vita a un viaggio immersivo di circa 95 minuti nella vita e nelle opere di Monet.

"Viaggio" non è una parola scelta a caso. «Dietro quell'apparenza da placido borghese, Monet fu sempre un grande, inquieto viaggiatore» precisa Goldin. Il filo conduttore dello spettacolo sono proprio i luoghi in cui visse e che ispirarono la sua opera: dall'infanzia a Parigi all'adolescenza a Le Havre, dove scoprì la sua vocazione; dal villaggio di Argenteuil, vera "università dell'impressionismo" frequentata dai grandi pittori della sua generazione, a Vétheuil, poco distante, dove andò a vivere con la moglie Camille e i loro figli, in un complicato ménage che comprendeva anche Alice, già sua amante e futura seconda moglie, con i sei figli avuti da Ernest Hoschedé, amico e finanziatore di Monet poi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
198557-IT0LQ6
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it

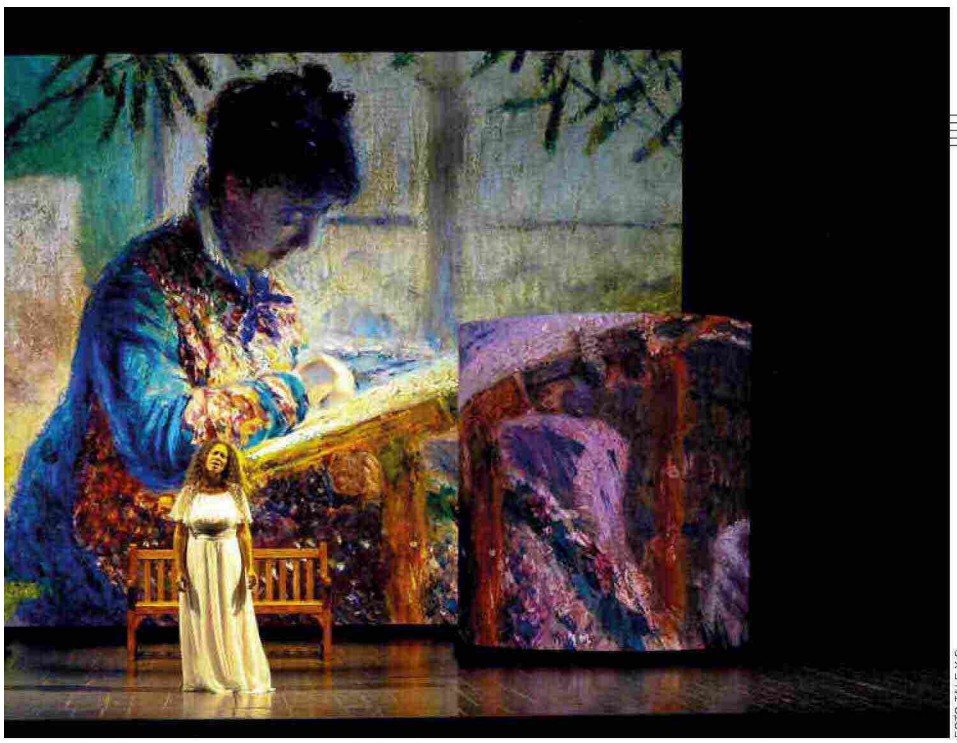
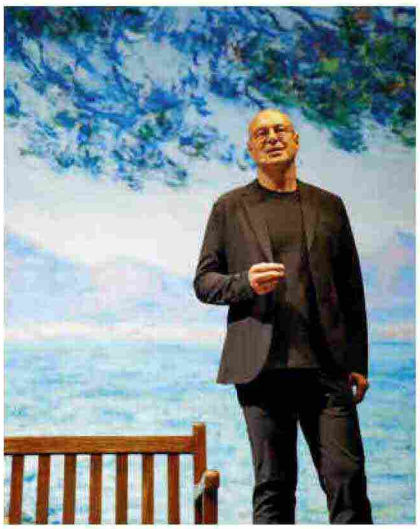


FOTO TALE X 2

finito in rovina. E poi ancora: le scogliere della Normandia, le puntate al sole di Bordighera e del Sud della Francia, le nevi della Norvegia, i palazzi di Londra e Venezia, la cattedrale di Rouen. Per terminare con le grandi serie dedicate alla natura: i pioppi, i covoni, e naturalmente le ninfee dello stagno di Giverny, oggetto inesauribile della sua creatività, in quel giardino che Monet considerava la sua opera d'arte più bella. «Mi piace accostare queste due parole, il giardino e il cielo» dice Goldin. «Danno il senso della sua straordinaria capacità di elevare la misura quotidiana a misura eterna».

Dal palco, mentre Goldin racconta, gli schermi proiettano una suggestiva alternanza di riprese dal vivo, fotografie d'epoca e dettagli dei dipinti più famosi dell'artista. Le musiche composte espressamente da Anzovino – già autore di numerose colonne sonore – e interpretate insieme a Savoldi forniscono un commento evocativo senza essere didascalico. Savoldi canta anche due canzoni, con testi naturalmente di Goldin: una, *È quasi la sera*, ha come protagonista Camille, la prima moglie di Monet, morta a Vétheuil di malattia a soli trent'anni.



■ **Su il sipario**
Sopra, Marco Goldin e, in alto, Daniela Savoldi durante le prove dello spettacolo *Monet. Una vita a colori*, dal 17 ottobre in tournée nei teatri italiani

«Descrivendo la sua pittura mi piace accostare due parole, il giardino e il cielo. Danno il senso della straordinaria capacità di elevare la misura quotidiana a misura eterna»

«Tornando a studiare la vita del pittore ho riscoperto questa donna così sfortunata, spesso trascurata dalle biografie, che però fu molto importante per lui. Ho voluto farne una presenza ricorrente nello spettacolo, dal prologo all'intermezzo con la canzone, fino al finale, quando torna ad apparire al marito morente».

Alla sua terza prova teatrale, (prima di Monet ci sono stati *La grande storia dell'impressionismo* e *Gli ultimi giorni di Van Gogh*), Goldin ammette di averci preso gusto. «Gli storici dell'arte scrivono, presentano mostre, tengono conferenze. Con questi spettacoli cerco di fare qualcosa in più, trasmettere conoscenza entrando dalla porta dell'emozione. Grazie a questa fusione di parole e immagini, musica, poesia e tecnologia. Chi esce da un mio spettacolo ha imparato tante cose che non sapeva, ma non come a una lezione».

Del resto, con il mondo dell'accademia e della critica ufficiale Goldin non ha sempre avuto rapporti facili. «Sarà per la mia provenienza provinciale, ma sono andato avanti solo perché le cose che ho fatto hanno sempre avuto successo: avrò organizzato 400 mostre, per un totale di circa 12 milioni di spettatori. Ma non mi va di essere etichettato come "quello delle mostre popolari". Non mi piacciono le etichette, anche quella di Monet "padre dell'impressionismo" mi sembra riduttiva. Ma lo sa che già intorno al 1879-80 lui rompe con gli altri impressionisti rifiutando uno dei dogmi del movimento, la pittura solo *en plein air*, e comincia a completare i quadri in atelier? Monet è stato impressionista solo per 10-12 anni su 70 di lavoro. Poi è andato avanti».

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
198557-IT0LQ6

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE